



Dr. Paolo Pezzi

Was ist der Mensch, dass du dich seiner annimmst?

Johanna Schworm: Sehr verehrte Damen und Herren, liebe Freunde des Rhein-Meetings, ich habe heute die ehrenvolle Aufgabe, Ihnen unsere Gäste und Referenten des heutigen Vortrags vorstellen zu dürfen.

Zunächst zum Thema: „Ein Mensch zu sein, das interessiert mich.“ Wir haben schon gehört, wir haben diese Tage die Möglichkeit zu entdecken, was ist der Mensch eigentlich, was sind wir, dieser Suche nach uns selber nachzugehen. In der Begegnung mit Christus entdeckt der Mensch sich als Geschöpf Gottes. Aber was genau bedeutet das für uns? Welche Rolle spielt der Mensch im Schöpfungsplan? Und welches Interesse hat Gott am Menschen? Dies äußert sich besonders in diesen Fragen des Psalmverses: „Was ist der Mensch, dass du sich seiner annimmst?“ Wir haben jetzt gemeinsam die Möglichkeit, besser zu verstehen, was uns als Menschen ausmacht, und zu entdecken, wer wir sind.

Zu den Referenten: Wir freuen uns sehr, dass gerade in diesem Jahr des 500-jährigen Jubiläums der Reformation ein katholischer Erzbischof und ein reformierter Pastor hier zusammenkommen, um ihre persönliche Erfahrung im Glauben zu erzählen.

Ich möchte Ihnen zunächst Herrn Erzbischof Dr. Paolo Pezzi vorstellen. Er ist seit 2007 Erzbischof des katholischen Erzbistums der Mutter Gottes von Moskau und seit 2010 Vorsitzender der russischen Bischofskonferenz. Er hat Philosophie und Theologie an der Päpstlichen Universität des Heiligen Thomas von Aquin in Rom studiert und wurde 1990 zum Priester geweiht. Er promovierte dann an der Päpstlichen Lateranuniversität. Seit 1993 ist er mit kurzen Unterbrechungen in Russland. Es ging zunächst nach Sibirien, wo er bis 1998 Dekan in der apostolischen Administratur Westsibiriens war. Seit 2004 lehrte er auch im katholischen Priesterseminar in Sankt Petersburg. Zu meiner Linken sitzt Herr Dr. Hubrecht Klink. Seit 1991 ist er Pastor in der reformierten Gemeinde Hornaar in den Niederlanden. Er ist Dozent für Philosophie an der Driestar-Hochschule. Auch er studierte Theologie und Philosophie, und zwar an der Universität Utrecht. 1997 promovierte er über Wilhelm von Oranien. Er ist Herausgeber der Zeitschrift Ecclesia der Stiftung „Freunde von Kohlbrugge“. Er ist verheiratet und hat sechs Kinder. Hiermit möchte ich herzlich seine Frau begrüßen, die hier zu Gast da ist. Außerdem möchte ich noch erwähnen, dass Martin Luther eine wichtige Person für ihn, sein Leben und seinen Werdegang war.

Nun zu den Vorträgen! Ich gebe Ihnen das Wort, Herr Erzbischof.

Dr. Paolo Pezzi: Buongiorno a tutti. Sono un po' dispiaciuto e mortificato di non poter parlare nella vostra lingua, il tedesco, ma io non lo conosco e quindi parlerò in italiano che è la mia lingua di origine, essendo io nato in Italia.

Innanzitutto vorrei ringraziarvi, ringraziare gli organizzatori di questo incontro per questo invito. Non sono molto propenso a intervenire, di solito, ma ogni volta questa è per me un'occasione che mi costringe a riflettere sulla mia esperienza di uomo, di prete, di vescovo. E questo è sempre un aiuto alla mia missione, perché a volte si può rischiare di andare avanti nella propria vita e nella propria missione secondo i propri pensieri, mentre invece dover incontrare gente viva, come spesso grazie a Dio accade nella mia missione, oppure come in questa occasione oggi, è un'opportunità per capire dove sto andando, cosa sto proponendo, quali passi occorre fare oggi nel nostro cammino incontro al destino.

Mi è stato chiesto di parlare dell'interesse della Chiesa per il destino dell'uomo, dell'interesse che ho io per la singola persona che incontro, e che cosa significhi in questo senso il battesimo, la sorgente di un uomo nuovo nella storia, una sorgente che rende innanzitutto l'uomo interessante a sé stesso.

Innanzitutto, devo dire che l'interesse della Chiesa per l'uomo è antico almeno quanto il Suo Fondatore, cioè quanto Gesù Cristo. Ma dire questo significa dire anche subito che l'interesse per l'uomo c'è da sempre, se è vero – come è vero – che Gesù Cristo è Dio.

A me personalmente spesso stupisce soffermarmi e domandarmi perché Dio abbia creato l'uomo, e perché proprio in questo modo, cioè in un contesto di rapporto con Sé, con la creazione, con i suoi simili. E devo dire che per me è la cosa che più continua a stupirmi, che Dio stesso abbia a cuore il mio destino, il destino della Sua creatura. Adesso siamo in Quaresima e vengono letti di domenica i vangeli di Giovanni. È per esempio stupefacente vedere l'attenzione al destino della donna samaritana che ha Gesù quando la incontra al pozzo.

Questa attenzione, questa passione per l'uomo noi la troviamo chiaramente, forse più chiaramente di ogni altro luogo, nei salmi, nella Bibbia. Per esempio, nel salmo 8, che è stato anche preso a titolo di questo nostro dialogo questa mattina, si dice: “Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?”¹ È impossibile che chi esprimeva queste parole non percepisse la reale attenzione non di un Dio astratto, non di un'idea, ma di un essere reale, pienamente coinvolto con lui e con il suo destino. Perché altrimenti è impossibile poter ripetere parole simili. Oppure come si dice nel salmo 23: “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. [...] Anche se vado per una valle oscura, / non temo alcun male, perché tu sei con me.”²

1 “Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!” (Salmo 8).

2 “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Salmo 23).

Allora possiamo dire che la Chiesa ha interesse per l'uomo, si prende cura dell'uomo perché è Dio stesso che è misteriosamente ma realmente interessato all'uomo, cioè perché lo ha fatto suo partner per un misterioso disegno amoroso fin dall'inizio. E questa è la scoperta di sé come creatura. Penso che l'uomo cominci a percepire di essere veramente oggetto di un amore infinito quando incomincia a scoprirsi, a sorprendersi in rapporto. In un certo senso, quella che potrebbe essere un limite, una limitatezza, una "insicurezza esistenziale" come la chiama Bauman, recentemente scomparso, questa creaturalità è paradossalmente la sua forza. Diceva Bauman in un'intervista, forse l'ultima prima di morire: "Per questo l'insicurezza esistenziale è scolpita indelebilmente nel modo di essere al mondo dell'uomo. È lì il luogo da dove vieni e da dove non puoi scappare".³

Allora questa insicurezza esistenziale è paradossalmente la forza dell'uomo, il suo "essere in rapporto con", cioè la descrizione della sua creaturalità.

Ora perciò, se il primo aspetto di interesse della Chiesa per l'uomo è la sua sacralità, nasce dalla sorpresa della creatura, il secondo aspetto connesso con questo, il secondo aspetto d'interesse per la persona, per l'uomo, nasce dalla scoperta che l'uomo è un mistero. E in un certo senso è proprio questa misteriosità ad essere affascinante e a trascinare l'incertezza esistenziale. Dostoevskij forse lo ha detto, a mio parere, nel modo più suggestivo: "Ne sono certo. L'uomo è un mistero. Un mistero, che bisogna scoprire, e se occorre tutta una vita per scoprirlo, non dirmi che ho perso tempo. Io mi interesso di questo mistero, perché voglio essere uomo".⁴ Non è molto diverso, in fondo, da quello che dice Camus; ma in fondo non è molto diverso da quello che ognuno di noi può sorprendere nel proprio cuore se è sinceramente impegnato con la propria vita, con la propria umanità, col proprio destino.

3 "Kant, l'esploratore più infaticabile dei misteri del modo unicamente umano di stare al mondo – alla cui sapienza noi tutti, in qualche modo, siamo debitori, eredi entusiasti o disperati –, nella Critica della ragion pratica ha scritto una frase celebre: 'Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me'. Il 'cielo stellato' indica ciò che è oltre la portata umana, la nostra capacità di affronto; e la 'legge morale' indica i dilemmi tra cui gli umani sono condannati a scegliere. Ma più di un secolo prima di queste parole, Blaise Pascal aveva approfondito proprio quella straziante e terrorizzante inadeguatezza: 'Quando considero la breve durata della mia vita, assorbita dall'eternità che la precede e da quella che la segue, il piccolo spazio che occupo e che vedo, inabissato nell'infinita immensità di spazi che ignoro e che mi ignorano, mi spavento e mi stupisco di vedermi qui piuttosto che là, ora piuttosto che allora. Chi mi ci ha messo? Per volontà di chi questo luogo e questo tempo sono stati destinati a me?' Per arrivare a concludere: 'Essendo incapaci di eliminare la morte, la miseria e l'ignoranza, gli uomini hanno deciso, per essere felici, di non pensare a tali cose'. Ecco, il problema è che, per quanto tentiamo con accanimento di seguire questa decisione, riflessione e pensiero restano ostinatamente parti ineliminabili della nostra condizione. Per questo l'insicurezza esistenziale è scolpita indelebilmente nel modo di essere al mondo dell'uomo. È lì il luogo da dove vieni e da dove non puoi scappare" (Zygmunt Bauman, L'Osservatore Romano, 14 ottobre 2016).

4 Si tratta della lettera che Dostoevskij scrisse al fratello Michail Michajlovič Dostoevskij, il 16 agosto 1839. Pubblicata in russo: Ф. Достоевский, «Письма», Полное собрание сочинений в тридцати томах, том X, Л.: Наука, 1974. In italiano: F. M. Dostoevskij, «Lettere», Raccolta completa delle opere in 30 tomi, tomo X, L.: Nauka, 1974.

Mi sono domandato cos'è allora che caratterizza questo mistero. Io penso che possano esserci tanti aspetti, per lo meno più di uno. Ma forse ciò che più radicalmente caratterizza l'uomo come mistero e perciò ciò che muove la passione della Chiesa per l'uomo, la passione di Dio stesso per l'uomo è la libertà. Lo dice bene un pensatore e scrittore francese, Péguy, quando dice che Dio stesso si stupisce di avere creato l'uomo libero, di avere creato l'uomo come un soggetto amato e amante. Ecco, la libertà – o l'amore, che in fondo penso di poter dire che sono la stessa cosa nella loro radice – a me pare che sia ciò che più radicalmente caratterizza l'uomo come mistero. Per questo vorrei ora soffermarmi sul cammino molto drammatico, direi tragico, di un poeta russo sovietico, che a prima vista potrebbe sembrare non attento al mistero dell'uomo e che invece è a mio parere profondamente religioso, cioè attento al mistero: Majakovskij. Forse questo può un po' stupire, che un personaggio così moderno, così, se volete, "laico", e per di più "sovietico", arrivi ad un vertice di percezione della inviolabilità misteriosa dell'altro che è proprio la libertà e l'amore, così da rimanerne stupito e capace anche di atti, di gesti molto geniali. Come per esempio quando, recatosi a Parigi per una serie di incontri e serate di poesia per cui venne pagato anche uno sproposito, cioè con un cachet molto alto, incontrò e si innamorò di una ragazza russa emigrata a Parigi, Tat'jana Jakovleva. Ma siccome tra loro non c'era proprio niente in comune, non accadde nulla. Eppure Majakovskij rimase così impressionato dal fatto che non poteva entrare, senza il permesso libero e amoroso di Tat'jana, nel suo cuore, che decise di devolvere tutta questa enorme somma di denaro che aveva ricevuta a una fioristeria, dandole il compito di portare ogni settimana, ogni sabato, a Tat'jana un bouquet di fiori dei più preziosi e dei più costosi. E così questa donna si è vista recapitare per anni, perfino dopo la morte di Majakovskij – perché questa società mantenne il suo impegno finché c'erano questi soldi, pur sapendo che Majakovskij era morto –, questa donna si è vista arrivare semplicemente questa proposta amorosa per anni, con su scritto semplicemente "da parte di Majakovskij". Oppure, a mio parere, è una lettura sua personale del salmo 8 quello che lui dice in una poesia, nei suoi versi forse più famosi, nella sua poesia "Ascoltate!", quando arrivando al cuore dello stupore sfacciato per la domanda religiosa, cioè "perché la realtà c'è?", arriva a scrivere: "Se ogni sera le stelle si accendono, forse è perché serve a qualcuno? Forse qualcuno vuole che esse siano? Forse qualcuno le considera perle?"⁵

Oppure l'anno precedente, nei versi di "E voi potreste?", Majakovskij lancia la sua sfida a non fermarsi mai nel cercare un senso alla vita e al reale:

“Ho subito spalmato la mappa dei giorni feriali
spruzzando i colori da un bicchiere;
Ho mostrato nella gelatina di un piatto
Gli obliqui zigomi dell'oceano.
Nelle squame di un pesce di latta
Ho letto il grido di nuove labbra.
E voi
Potreste
Suonare un notturno

5 “...Ведь, если звезды зажигают -/ значит - это кому-нибудь нужно?/ Значит - кто-то хочет,/ чтобы они были?/ Значит - кто-то называет эти плевочки/ жемчужиной?» (Послушайте, 1914). La poesia è riportata integralmente alla nota 5 dell'allegato in ultima pagina.

Su un flauto di grondaie?”⁶

È così che per il poeta il cammino tragico della sua vita approda all'amore come vertice dell'espressione d'inviolabilità della libertà dell'uomo. Per lui l'amore resta l'unico modo, alla fine, di poter entrare nel mondo misterioso dell'altro senza distruggerlo. È per questo che una sera, dopo avere vagato per ore nelle strade ormai vuote di Mosca, il poeta giunge a casa e, come è giusto che sia, sua moglie e gli altri parenti in famiglia lo circondano di tutte le piccole attenzioni familiari e lui invece reagisce a questo dicendo: “Ebbene, col thè rimpiazzerete l'amore? / Col rammendo dei calzini lo sostituirete?”⁷

Ma forse quest'esperienza dell'amore mancato, anelato, ricercato trova il suo culmine durante la reclusione, durante gli anni del carcere di Majakovskij, quando compone il suo poema *Про это*, “Di tutto ciò” / “Di questo” e scrive in quell'occasione una lettera, una pagina di diario, che non verrà mai mandata e che alla fine verrà ritrovata solo dopo la sua morte. È una lettera che idealmente avrebbe voluto mandare alla donna che più aveva amato, a Lilja Brik, e scrive questo: “Ancora sul mio amore, sulla famigerata attività. L'amore esaurisce tutto per me? Tutto, ma in altro modo. L'amore è la vita, è l'essenziale. Di qui si dipanano i versi e le opere di tutto il resto. L'amore è il cuore di tutto. Se cessa di funzionare, tutto il resto si estingue, diventa superfluo, inutile. Ma se il cuore funziona non può non manifestarsi in tutto. Senza di te (non senza di te “lontana”, ma interiormente senza di te) io cesso di esistere. Così è sempre stato, così è anche adesso”.⁸

Anche un poeta italiano, Clemente Rebora, ancora prima della conversione, scriveva già qualcosa di simile. È strano ma, come per Majakovskij, è una poesia che è stata ritrovata e pubblicata solo dopo la sua morte. E conclude dicendo:

“La creatura in te più vera
ogni vicenda me la svela,
la lontananza ansiosa dice
l'amor che accanto ammutolisce;
Ma so, non so, so che tu sola
puoi dirmi: esisto – e dillo ancora.”⁹

6 “Я сразу смазал карту будня,/плеснувши краску из стакана;/я показал на блюде студня/косые скулы океана./На чешуе жестяной рыбы/прочел я зовы новых губ./А вы/ноктюрн сыграть/могли бы/на флейте водосточных труб?» (А вы могли бы?, 1913)

7 “Любовь заменяете чаем?/Любовь заменяете штопкой носков?” (“Про это”, 1923). Un frammento più ampio dei versi citati in italiano è riportato alla nota 7 dell'allegato in ultima pagina.

8 “Опять о моей любви. О пресловутой деятельности. Исчерпываете ли для меня любовь все? Все, но только иначе. Любовь это жизнь, это главное. От нее разворачиваются и стихи и дела и все пр. Любовь это сердце всего. Если оно прекратит работу все остальное отмирает, делается лишним, ненужным. Но если сердце работает оно не может не проявляться в этом во всем. Без тебя (не без тебя «в отъезде», внутренне без тебя) я прекращаюсь. Это было всегда, это и сейчас”. (Из письма Маяковского к Л. Крик, 5 февраля, 1923).

9 Dimmi che esisti – non chiedo altro:
il resto al cuore io lo domando.

Allora c'è bisogno per fare questa scoperta, cioè per potersi guardare come uomo, c'è bisogno di qualcuno, c'è bisogno di un Tu per poter dire io, qualcuno che apra l'uomo a sé stesso. Cristo rivela l'uomo all'uomo! Penso che le parole di san Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis* mantengano tutta la loro attualità: "Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore in questa ora solenne, che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo. [...] L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso" (Enciclica *Redemptor Hominis*, n. 1, 10).

Questa rivelazione, questa cura da parte di Gesù si rivela e emerge forse più potentemente nel suo farsi carico dell'uomo nella sua fragilità, nella sua debolezza. E forse è quello che scandalizza di più l'uomo contemporaneo: il fatto che Gesù si metta nella condizione di avere bisogno dell'uomo. È impressionante, sempre in quel racconto dell'incontro di Gesù con la Samaritana, vedere come Gesù costruisca, cambi, voglia questo incontro, per una passione che arriva persino a sfidare lo scandalo per il destino di un'anima sola. E poi vedere come quest'anima compresa, ripacificata con sé stessa, accolta nella sua fragilità e debolezza diventi uno strumento di potente irradiazione di questa cura, di quest'amore, di questa passione. È sempre impressionante vedere come Gesù non metta mai l'uomo di fronte ad un'immagine ideale, sognata, immaginata di uomo, ma lo mette sempre di fronte a sé stesso, mostrandogli però un cammino accessibile di conversione, cioè di conquista di sé stesso, di realizzazione della propria vita.

Questa è oggettivamente, almeno per me, pastore, una delle sfide più interessanti: come io guardo l'uomo che incontro? Perché resta vero, come ha detto papa Benedetto, che la Chiesa non può vivere e allargarsi, dilatarsi nella storia, per ingrossare le fila del proprio gruppo, ma può vivere solo come passione amorosa per il destino dell'uomo, perché questo è quello che ha fatto Gesù e questo è esattamente quello che avviene nel battesimo. Lì si manifesta in modo maturo la coscienza del proprio destino, cioè dell'incontro con Cristo. Lì realmente si tocca con mano il cambiamento impossibile della propria vita determinato dal mistero amoroso di Dio. Ma non voglio adesso soffermarmi su questo; voglio invece dire ancora qualcosa proprio della passione che mi muove verso l'uomo concreto proprio in forza dell'abbraccio che dà il battesimo. Per me, nella mia missione di pastore direi che questa passione per il singolo uomo è la cosa essenziale.

Sete ingannata da ogni coppa,
senza il sapor della tua bocca,
riposo illuso in ogni sonno
senza il ristoro del tuo corpo.
Dimmelo sempre che ci sei,
comunque la tua vita speri.
La creatura in te più vera
ogni vicenda me la svela,
la lontananza ansiosa dice
l'amor che accanto ammutolisce;
Ma so, non so, so che tu sola
puoi dirmi: esisto – e dillo ancora. (Clemente Rebora, «Dimmi che esisti», da Dieci poesie per una lucciola, Stampa Alternativa, 1999).

Nella mia vita ho incontrato una volta san Giovanni Paolo II, in un brevissimo incontro; forse sarà durato trentacinque, quaranta secondi. E l'impressione che mi è rimasta indelebile da quell'incontro e che muove, almeno tendenzialmente, tutta la mia azione – come la chiamano – pastorale nasce da quella impressione. In quel momento, in quei trentacinque secondi, ebbi come l'impressione che per quell'uomo al mondo esistessi solo io. Egli che aveva a cuore i destini dell'intera Chiesa, del mondo intero, che doveva preoccuparsi della pace in un paese, della guerra in un altro, di tutti i deliri che stavano avvenendo nella Chiesa ... in quel momento era come se tutto questo – non che non esistesse perché non c'era –, ma in quel momento era come se solo io valessi ai suoi occhi, che la sua attenzione fosse tutta rivolta a me, che quello che contava fosse la mia salvezza, il mio destino, il compiersi della mia vita.

Per me questo si traduce, il più delle volte, in un incontro diretto che cerco con la gente, visitando perciò molto le comunità e le parrocchie della diocesi in cui mi trovo, che territorialmente è un po' vasta, essendo quasi sei volte la Germania come territorio. Questo significa anche dover viaggiare molto; e a me costa viaggiare perché il viaggiare è come un tempo rubato – che poi non è vero, però è un po' come un tempo rubato all'incontro con le persone. Non ci avevo mai fatto caso, ma recentemente ho notato che in una lettera san Paolo metta i viaggi tra le tribolazioni, cioè che tra le fatiche e le sofferenze della sua vita metta anche il viaggiare (cfr. 2Cor 11,25-30). Penso che il rapporto diretto con la gente sia ineliminabile, e comunque io non lo voglio eliminare. Questa è la ragione per cui, più che fare conferenze e incontri, cerco per esempio l'incontro diretto coi giovani, o recentemente, come abbiamo cominciato a fare, con giovani famiglie ... Insomma, desidero che l'uomo che incontro possa sentire questo sguardo appassionato su di sé.

La seconda dimensione di questo è una gratuità, la gratuità della carità offerta alle persone che incontro. Negli anni '70, quando ero studente, in Italia, incontrando l'esperienza di fede cattolica del movimento di Comunione e Liberazione cominciai a partecipare a delle iniziative di gratuità, che erano chiamate "la caritativa". In quegli anni imparai un aspetto della vita che poi ho continuato a svolgere nella mia missione in Siberia e ancora adesso da vescovo a Mosca, cioè dare una parte del mio tempo per condividere gratuitamente, apparentemente – apparentemente, cioè sostanzialmente – senza nessun altro scopo che non sia che l'uomo possa sentire la condivisione di un amore infinito. Condividere alcune ore del mio tempo con persone che hanno bisogni elementari che potrebbero essere i miei. Per esempio, con alcuni giovani andiamo a visitare alcuni ospiti delle suore di Madre Teresa e con loro condividiamo il tempo nella necessità della pulizia personale, nel gioco, ma anche nel preparare il cibo – loro, bisognosi, loro che la società ha rifiutato – per altri che sono stati rifiutati. Ed è impressionante come questi bambini o adulti che hanno il senso dell'essere stati rifiutati siano sensibili invece a chi offre loro un'accoglienza e come immediatamente la sappiano offrire ad altri, riconoscendo quelli che ne sono più bisognosi. Un terzo aspetto di dimensione della cura dell'uomo che io vedo è il dialogo tra i battezzati in Cristo. Io preferisco chiamarlo così piuttosto che parlare di dialogo ecumenico, che mi sembra un'espressione un po' astratta, che non tenga conto delle circostanze concrete delle esistenze degli uomini. Ricordo un'intervista al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, ormai una ventina d'anni fa, che in me destò profondo stupore, un'intervista in cui diceva tra l'altro: "Per essere me stesso, ho bisogno di te. Se non ci guardiamo gli uni gli altri negli occhi, non siamo veramente umani".¹⁰

10 "La Trinità è allo stesso tempo sorgente di ogni unità e di ogni distinzione. La nostra comprensione

Ecco, io leggo in questo modo l'incontro di Papa Francesco con il patriarca russo Kirill, leggo in questo modo tutti i tentativi d'incontro che facciamo, a volte un po' *naïf* perché non sembrano cambiare nulla, eppure queste testimonianze che non hanno nessun'altra forza se non quella dell'essere affidati al mistero di Dio, ci permettono di camminare assieme come altrimenti non avremmo potuto fare. Dopo l'incontro del patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill con Papa Francesco a Cuba, dissi che la mia prima impressione prodotta da quell'incontro era consistita in uno sguardo nuovo ogni volta che incontravo, in seguito, dei fedeli ortodossi. Ebbene, devo dire che mi stupisce che si confermi questa speranza che non delude di andare incontro all'altro, anche nella diversità di punti di vista, di opinioni, di affronto delle questioni, anche a volte di fronte alle offese, che pure ingiustamente magari riceviamo.

In questo senso ho letto e guardato anche all'incontro di Lund dell'ottobre scorso in occasione dei 500 anni della Riforma; ho letto in questa prospettiva la dichiarazione che è stata fatta: "Preghiamo Dio che cattolici e luterani sappiano testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo, invitando l'umanità ad ascoltare e accogliere la buona notizia dell'azione redentrice di Dio."¹¹

Proprio questo, per esempio, ha mosso noi cattolici e i luterani a Mosca, quest'anno, a porre in atto due iniziative, incontri molto semplici di preghiera e di canto, durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, proprio per affermare la forza di un amore che ci unisce, della persona di Cristo che ci unisce, la cui carità ci spinge, come dice san Paolo.

Se devo trovare una parola che definisca e concluda nell'ambito del reale, e non dell'intenzionale, cosa sia la passione e la cura per il destino dell'uomo, mi sovviene un'espressione del santo dottore di Mosca, Friedrich Joseph Haass, che tra l'altro è originario di queste parti, di cui speriamo di terminare a breve il processo di beatificazione. Egli amava dire: "Il modo più semplice di prendersi cura dell'uomo è *affrettarsi a fare del bene*¹²: tu preoccupati di fare del bene, compi azioni buone". Questa è anche, permettetemi, la proposta e la missione che vorrei lasciarvi. Grazie per l'attenzione!

dell'umanità, così come della Chiesa, derivano dal mistero della Trinità. In Cristo noi siamo tutti un solo corpo, tutti membra l'uno dell'altro. E Cristo sostiene e accoglie ciascuno come un unico 'tu'. Lo Spirito garantisce la nostra comunione ma, nello stesso tempo, le fiamme di Pentecoste separano e una lingua di fuoco discende su ciascuna persona, come per consacrare il suo unico carattere e per dispiegare l'infinita portata della sua libertà liberata. Per essere me stesso, ho bisogno di te. Se non ci guardiamo gli uni gli altri negli occhi, non siamo veramente umani" (cfr. Olivier Clément, *La vérité vous rendra libre: entretiens avec le patriarche œcuménique Bartholomée Ier*, Lattes, Paris 1996).

11 "Preghiamo Dio che cattolici e luterani sappiano testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo, invitando l'umanità ad ascoltare e accogliere la buona notizia dell'azione redentrice di Dio. Chiediamo a Dio ispirazione, incoraggiamento e forza affinché possiamo andare avanti insieme nel servizio, difendendo la dignità e i diritti umani, specialmente dei poveri, lavorando per la giustizia e rigettando ogni forma di violenza. Dio ci chiama ad essere vicini a coloro che aspirano alla dignità, alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione. Oggi, in particolare, noi alziamo le nostre voci per la fine della violenza e dell'estremismo che colpiscono tanti Paesi e comunità, e innumerevoli sorelle e fratelli in Cristo. Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo" (Dichiarazione Congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta, Lund, 31.10.2016).

12 "спешите делать добро"

ALLEGATO

4 Ф. Достоевский, «Письма», Полное собрание сочинений в тридцати томах, том X, Л.: Наука, 1974.

5 Послушайте (1914)

Послушайте!

Ведь, если звезды зажигают -

значит - это кому-нибудь нужно?

Значит - кто-то хочет, чтобы они были?

Значит - кто-то называет эти плевочки
жемчужиной?

И, надрываясь

в метелях полуденной пыли,

врывается к богу,

боится, что опоздал,

плачет,

целует ему жилистую руку,

просит -

чтоб обязательно была звезда! -

клянется -

не перенесет эту беззвездную муку!

А после

ходит тревожный,

но спокойный наружно.

Говорит кому-то:

“Ведь теперь тебе ничего?

Не страшно?

Да?!”

Послушайте!

Ведь, если звезды

зажигают -

значит - это кому-нибудь нужно?

Значит - это необходимо,

чтобы каждый вечер

над крышами

загоралась хоть одна звезда?!

6 А вы могли бы? (1913)

Я сразу смазал карту будня,

плеснувши краску из стакана;

я показал на блюде студня

косые скулы океана.

На чешуе жестяной рыбы

прочел я зовы новых губ.

А вы

ноктюрн сыграть

могли бы

на флейте водосточных труб?

7 Всехные родители

- Володя!

На Рождество!

Вот радость!

Радость-то во!.. —

Прихожая тьма.

Электричество комната.

Сразу —

наискось лица родни.

— Володя!

Господи!

Что это?

В чём это?

Ты в красном весь.

Покажи воротник!

— Не важно, мама,

дома вымою.

Теперь у меня раздолье —

вода.

Не в этом дело.

Родные!

Любимые!

Ведь вы меня любите?

Любите?

Да?

Так слушайте ж!

Тётя!

Сёстры!

Мама!

Тушите ёлку!

Заприте дом!

Я вас поведу...

вы пойдёте...

Мы прямо...

сейчас же...

все

возьмём и пойдём.

Не бойтесь —

это совсем недалёко —

600 с небольшим этих крохотных вёрст.

Мы будем там во мгновение ока.

Он ждёт.

Мы вылезем прямо на мост.

— Володя,

родной,

успокойся! —

Но я им

на этот семейственный писк голосков:

— Так что ж?!

Любовь заменяете чаем?

Любовь заменяете штопкой носков?

11 “Спешите делать добро”. (F. J. Haass 1780-1853)